

**RASSEGNA STAMPA**  
***23 OTTOBRE 2012***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**DILLO AL SOLE 24** Dai regolamenti locali sui cambi di destinazione ai diktat sugli ampliamenti, la mappa di un Paese soffocato dai vincoli

# Burocrazia, l'Italia bloccata

Anche spostare un fossato (5mila euro) diventa una trappola per gli investimenti

Dall'industria all'agricoltura, dall'edilizia alla ristorazione. Sono sempre di più i casi in cui la burocrazia malsana blocca gli investimenti di imprenditori grandi e piccoli in giro per l'Italia. Casi che stanno via via affiorando nell'inchiesta avviata nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore. Piccoli feudi di potere, norme confuse, contraddittorie o ridondanti, prescrizioni minuziose, amministrazioni distratte e inadempienti. Tra istanze, richieste, autorizzazioni, delibere e dinieghi, l'economia, che già soffre di una domanda interna asfittica, rischia il collasso per l'incapacità di decidere. Un lusso che il Paese non può permettersi.

Chiellini > pagina 3

## La burocrazia nemica dell'impresa

Dalle autorizzazioni negate ai blocchi per gli ampliamenti: la mappa di un'Italia ingessata

Tutti gli ostacoli che rallentano la crescita

Continua l'inchiesta del Sole 24 Ore sui freni allo sviluppo

Storie di permessi con attese infinite e di investimenti sfumati

### IL CASO DEL PADOVANO

Un piccolo fosso demaniale diventa una trappola: la pratica si perde nei palazzi e la Cartotecnica Postumia non può sviluppare l'attività

Giuseppa Chiellini  
MILANO

Un fosso demaniale largo meno di due metri che taglia in due il terreno su cui costruire il nuovo capannone della Cartotecnica Postumia a Carmignano del Brenta, in provincia di Padova. Bisogna spostarlo al confine del fondo, a spese dell'azienda. Un'opera preliminare che costa meno di 5mila euro. Ma proprio il costo irrisorio dell'opera si trasforma in una trappola: della pratica si perdono le tracce e la permuta tra il vecchio fosso e il nuovo realizzato dall'azienda privata resta in sospenso, bloccando gli investimenti e lo sviluppo della Cartotecnica.

La storia dell'azienda padovana d'imballaggi di carta, è solo una tra quelle che continuano ad arrivare in redazione. Dall'energia all'edilizia, dal turismo alla ristorazione. Dalla manifattura all'agricoltura. È il caso dell'azienda florovivaistica pugliese che voleva realizzare una centrale a biomasse e - dopo anni per ottenere tutti i permessi - è stata bloccata da un nuovo regolamento regionale. C'è l'azienda altoatesina di componentistica auto che vende ad Audi e Bmw ma non può

ampliare lo stabilimento perché troppo vicino all'autostrada. E ancora, l'azienda di rubinetterie a Valduggia (Vercelli) che ha la sventura di volersi ampliare su un terreno che ricade per il 98% nel territorio del comune confinante. Risultato: due anni persi insieme al boom della domanda tedesca. Oppure in Calabria dove l'imprenditore agricolo rischia di perdere i fondi comunitari perché il certificato antimafia vale solo sei mesi e l'approvazione dei progetti ne richiede almeno il triplo.

Per non parlare della ristorazione, con il comune di Pescara che impone almeno due etichette regionali doc nella carta dei vini e il 20% di piatti regionali in menù. O quello di Torino che impone 55mila euro di "calcolo monetizzazione dei parcheggi" per un bar di 90 metri quadri in una zona semi-centrale.

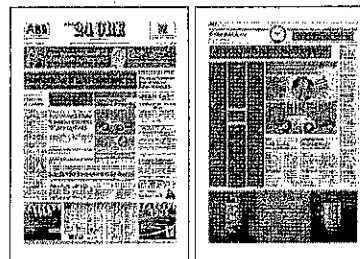
Jared Diamond in "Collasso" afferma che uno dei fattori che determina la vita o la morte delle società è la capacità di dare risposte ai propri problemi: la burocrazia soffocante è uno di questi.

### "Sdemanializzare"

Sono più che condivisibili le sottolineature di chi chiede regole certe per tutelare la salute, il territorio e il paesaggio. Ma il nodo, come avevamo sottolineato nella puntata d'esordio della nostra inchiesta (si veda Il Sole 24 Ore del 17 ottobre) è l'incapacità di decidere, lo scaricabarile che si traduce

in incertezza. Di regole e di tempi, che in economia non possono essere variabili indipendenti.

I neologismi del burocrate sono forse frutto del tentativo di facilitare le comunicazioni all'interno degli uffici, ma quasi sempre sono comprensibili solo ad una platea limitata di adepti e oscure ai più. "Sdemanializzare" è dunque l'ostacolo contro cui si è infranto il progetto di ampliamento di Cartotecnica Postumia (22 milioni di fatturato e 125 dipendenti). «Abbiamo acquistato il fondo accanto al nostro per poter realizzare un nuovo stabilimento nel 2007» racconta il titolare, Gabriele Gava, con il figlio Pierluigi. Le due proprietà erano separate da un fosso a uso agricolo, neanche due metri di ampiezza. Dopo una serie di richieste a Comune, Consorzio di bonifica, Genio civile, Regione Veneto settore difesa del suolo, Autorità di bacino e Demanio, il fosso è stato spostato e il nuovo tracciato è stato collaudato. Restava da concludere la permuta: «In sostanza, si trattava di regalare all'ente pubblico la nuova ca-



naletta, costruita a spese dell'azienda, mentre quella vecchia andava acquistata: sdemanializzazione, appunto» spiega l'architetto Domenico Borgo.

Il resto della storia è noto: la Cartotecnica chiede ripetutamente di chiudere la pratica per poter costruire il nuovo stabilimento ma delle carte non c'è più traccia. Sono finite in un altro ufficio? Sì, ma quale? A Roma? «Non sappiamo se e quando ci sarà una risposta. È un destino comune, pare, per opere di importo inferiore ai 5 mila euro, giudicate in qualche modo di minore importanza». È stallo totale. Impossibile qualsiasi operazione. E da manuale di burocrate è la risposta dell'Agenzia del Demanio: «Non rientra nelle proprie competenze emettere pareri in merito all'anticipata occupazione dell'area demaniale idrica per l'ampliamento del fabbricato industriale trattandosi ancora di aree demaniali pubbliche appartenenti al ramo idrico e pertanto in gestione alla Regione». Chi fa impresa, ma non solo, non chiede "pareri", vorrebbe semplicemente un "sì" o un "no" e poter continuare a fare il proprio lavoro.

**Il Parco che soffoca l'azienda**

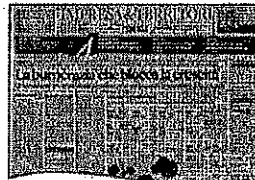
Non si può ampliare l'attività; bisogna anticipare le spese di manutenzione che la pubblica amministrazione poi non rimborsa perché è a corto di fondi; non si riesce più neppure a vendere,

perché i vincoli posti sull'area sono tali da aver praticamente annullato il valore di mercato dell'azienda. È la vicenda di Alberto Zanetti, imprenditore agricolo, vicepresidente della Confagricoltura di Bologna. Non è un caso isolato ma una realtà con cui stanno facendo i conti almeno 70 aziende agricole che da un giorno all'altro si sono ritrovate dentro i confini di un parco, quello dei Gessi bolognesi e calanchi dell'abbadessa. «La mia azienda, 85 ettari tra vigneti e seminativi, coltiva da oltre un secolo queste colline, ben prima che fosse istituito l'ente parco, a inizio anni 90 - racconta Zanetti -. Per installare sul tetto del capannone un impianto fotovoltaico ho passato sette mesi tra autorizzazioni in Comune, ente parco e soprintendenza. Non possono costruire né spostare all'interno della mia proprietà la volumetria di un grosso edificio che sta crollando e mi servirebbe in un'altra zona della tenuta. Ormai è un immobile a valore zero». Ma è tutta l'azienda agricola ad essersi deprezzata: «I vincoli si fanno ogni giorno più stringenti. Non si può investire ma ci si deve far carico, senza aiuti, non solo della manutenzione del paesaggio ma di tutti i sistemi per la prevenzione dai danni da animali selvatici, per poi avere rimborsi irrisori di fronte a intere coltivazioni distrutte da ungulati».


*(hanno collaborato: Barbara Ganz, Franco Sorcina e Ilaria Vesentini)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA


**LA CAMPAGNA**



**Mercoledì 17 ottobre. La mappa degli investimenti bloccati, regione per regione**



**Giovedì 18. Se per timpeggiare un capannone serve l'ok della sovrintendenza**



**Venerdì 19. Due comuni per un'autorizzazione, due anni di ritardo, affari in fumo**

# Le tre incognite del Piano energetico

I nodi ancora da approfondire: mobilità elettrica, sportello telematico, reti europee

**Obiettivi. Il target è abbattere entro il 2020 il sovraccosto per gli utenti: si punta a varare il provvedimento in primavera**

## PUNTI CRITICI

Occasione mancata su Termini Imerese che poteva essere il polo dell'auto a impatto zero  
Indeterminatezza sulle interconnessioni con l'Europa

## IN RETE

Fondamentale alleggerire la burocrazia per imprese e cittadini attraverso il web, ma serve attuare sinergie con la posta elettronica certificata

di **Federico Rendina**

**E**cce la grande promessa: il nuovo piano energetico nazionale, atteso da 25 anni, annunciato come imminente da tutti gli ultimi governi, finalmente varato sotto forma di bozza di consultazione pubblica dalla compagine tecnica guidata da Mario Monti, dovrà annullare la maggiorazione media del 25% dei costi dell'energia per i consumatori italiani entro il 2020, accelerando le liberalizzazioni, l'efficienza energetica, le estrazioni nazionali di idrocarburi, la trasformazione del nostro sistema di interscambio di petrolio e gas in un hub europeo. Mobilitando almeno 180 miliardi di investimenti. Con un effetto volano provvidenziale, fin d'ora, per la ripresa economica del nostro Paese.

Via alla consultazione, ai suggerimenti. Grazie a procedure telematiche e copiosa documentazione di dettaglio ([www.sviluppoeconomico.it](http://www.sviluppoeconomico.it)). Con tempi davvero ambiziosi. Ma soprattutto stretti. Orizzonte, fine legislatura. Primavera prossima. Per lasciare «un'eredità vincolante» alla politica che verrà.

Certo, le scelte sugli atti operativi vanno concretizzati e qualche importante omissione, così osservano gli esperti, non manca. Tempo per correggere e integrare ce n'è poco. Ma «correremo», giurano al ministero dello Sviluppo.

C'è, nell'orizzonte tracciato dal Governo, il taglio di 14 miliardi di euro l'anno della fattura energetica estera (rispetto ai 62 miliardi attuali), con la riduzione dall'84% al 67% della dipendenza dall'estero, grazie a efficienza energetica, alla crescita delle rinnovabili, alla minore importazione di elettricità con uno sfruttamento meno indolente delle risorse nazionali. C'è la riduzione di circa il 19% di emissioni di gas serra «superando gli obiettivi europei per l'Italia pari al 18% di riduzione rispetto alle emissioni del 2005». C'è l'obiettivo di raddoppiare al 20% l'incidenza dell'energia rinnovabile sui consumi finali lordi, facendone la prima fonte nel settore elettrico con quasi il 40% della generazione ma contenendo il peso crescente dei sussidi sulle bollette di tutti (missione impervia). C'è l'obiettivo di ridurre del 4% rispetto a ora, portan-

doli al 24%, i consumi primari rispetto all'andamento inerziale al 2020 «superando gli obiettivi europei del -20%, principalmente grazie alle azioni di efficienza energetica».

Funzionerà? Passando dal "cosa" al "come" emergono, inutile nasconderselo, alcune occasioni che rischiano di rivelarsi mancate. Prendiamone, raccogliendo le indicazioni che vengono dagli esperti, tre: la mobilità elettrica, lo sportello telematico centralizzato dell'energia, la nuova geografia delle interconnessioni continentali delle reti.

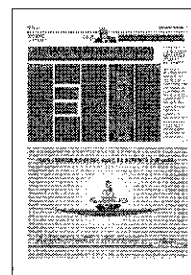
## La mobilità elettrica.

L'appello accorato l'ha lanciato, tra gli altri, l'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti nella sua ultima audizione parlamentare. L'Italia pochissimo sta facendo, colpevolmente, per assecondare la diffusione della mobilità elettrica. Conti se la prende con lo Stato e non ha paura di rimbrottare sua eccellenza la Fiat, rimarcando la sua indolenza sull'auto elettrica rispetto al lavoro delle industrie automobilistiche in Francia e in Germania. Auto elettrica energeticamente ultra-efficiente riguardo alla mobilità petrolifera. Non solo per i saldi ambientali ma anche per il portafoglio del singolo, giura Conti.

Accusa addirittura blanda se pensiamo all'occasione mancata, questa sì, che riguarda la riconversione dello stabilimento che la Fiat ha dismesso a Termini Imerese, in Sicilia. Non pochi politici avevano raccolto i contenuti di ottimi studi prospettici. Vuoi per la collocazione territoriale, vuoi per la vicinanza a eccellenti Università tecniche (Catania), Termini Imerese potrebbe diventare un polo industriale dell'innovazione e della produzione di apparati e soluzioni per l'energia rinnovabile, concentrando l'attività proprio sulla mobilità elettrica. Un progetto credibile di sostegno da parte dello Stato, anche solo sul fronte autorizzativo e fiscale, forse avrebbe mosso anche l'interesse della Fiat.

## Lo sportello telematico.

Si punta, giustamente, sull'efficienza energetica. Che vuol dire innovazione, tecnologia, facilitazioni. La grande impresa italiana ha buoni mezzi per valutare e superare le barriere della burocrazia. La piccola no.



Il cittadino ancora meno. Tra agevolazioni fiscali, rimborsi diretti, sconti e complicate pratiche burocratiche, districarsi è diventato quasi impossibile.

C'è un'eccellente carta da giocare. È lo sportello dell'energia gestito da un'istituzione pubblica (governo attraverso i ministeri, o magari l'Enea nella sua missione di coordinatore dell'innovazione energetica) facendo perno su un'altra ottima carta: la posta elettronica certificata, ormai imposta a tutte le categorie professionali e propiziata, almeno in teoria, verso il singolo cittadino.

Una buona combinazione tra i due mezzi, lo sportello Internet e la Pec, perfezionando e dando divulgazione alle iniziative sperimentali in atto, potrebbe tra l'altro creare sinergie tra il piano energetico e un altro provvedimento chiave per la modernizzazione del Paese: la legge sulle semplificazioni.

**L'energia in rete (quella vera).**

Fare o no dell'Italia un hub del gas per tutto il continente europeo sviluppando alla grande le nuove infrastrutture di interconnessione con i Paesi fornitori di petrolio e gas? Governo prudente è un po' spiazzato nella bozza di piano energetico. Il richiamo c'è, è ripetuto, ma soffre della stessa indeterminatezza dedicata alla rivitalizzazione delle estrazioni nazionali di idrocarburi. Prudenza nell'indicare come e quando. Grande prudenza negli strumenti per promuovere tutto ciò.

I primi autorevoli commenti indicano quello che potrebbe essere un approccio più razionale e produttivo, per dare dignità al concetto di hub energetico. La vera priorità deve essere quella di integrare in rete il nostro Paese con tutto il resto del continente europeo, a partire dai bacini di consumo.

Operazione pregiudiziale. L'esempio lampante lo hanno fatto Fulvio Conti e il numero uno dell'Eni, Paolo Scaroni. L'Italia, come si sa, ha modernissime centrali di generazione elettrica a turbogas. In abbondanza. Troppa abbondanza, in virtù di una liberalizzazione che il mercato ha evidentemente governato con qualche discrasia. E così le centrali rimangono in gran parte ferme.

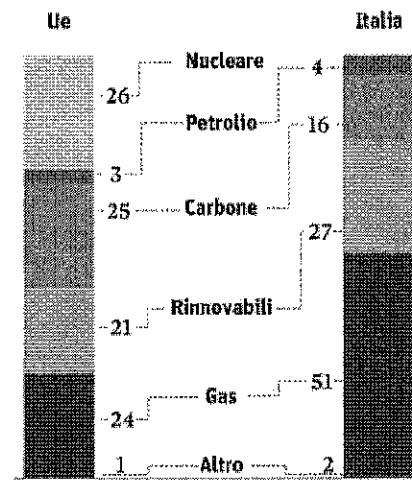
Nel frattempo siamo periodicamente a corto di gas. Intanto la Germania sta chiudendo le centrali nucleari e potrebbe trovarsi a corto di elettricità. Lo stesso, paradossalmente, la nuclearissima Francia nei periodi di picco, tant'è che in alcuni momenti un po' di elettricità (di più non si può per via delle interconnessioni insufficienti) arriva proprio dall'Italia. C'è poi la Spagna, che nelle infrastrutture metanifere ha esagerato, con troppi rigassificatori che funzionano a metà.

Se tutto questo sistema venisse davvero messo in rete? Il gas spagnolo un po' da noi, la nostra elettricità da turbogas un po' agli altri, ad esempio. Il piano energetico nazionale potrebbe essere, anche qui, meno timido. O almeno più consapevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un gap da colmare**

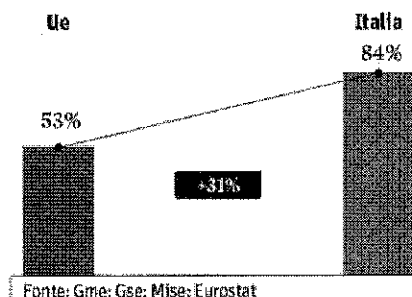
**UN PAESE ALIMENTATO A GAS**  
Differente mix di produzione elettrica 2010. In %



**+41%**

**IL SOVRACCOSTO**  
Differenza tra il prezzo della bolletta elettrica (in euro per megawattora) tra Italia e Germania

**ALTA DIPENDENZA DALL'ESTERO**  
L'import energetico sul totale del fabbisogno



## Decreto crescita. Dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale

# Gli sgravi per le start-up sotto la lente europea

### NIENTE AUTOMATISMI

La scelta governativa di non limitare le dimensioni della aziende beneficiarie rende necessario il via libera da parte di Bruxelles

Amedeo Sacrestano

■ Ci vorrà ancora un po' di tempo per vedere applicata in Italia la disciplina d'incentivazione a favore delle **start-up innovative** (disposta dagli articoli 25 e seguenti del Dl 179/12). Mentre, infatti, le semplificazioni di tipo camerale, societario e finanziario sono entrate in vigore già sabato scorso con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del "decreto crescita bis", i benefici fiscali per chi investe nel capitale di questi «veicoli dell'innovazione dentro il sistema economico» dovranno aspettare l'assenso esplicito della Commissione europea alla loro compatibilità con l'ordinamento comunitario. Questa **operatività differita** è prevista nel corpo dell'articolo 29 della norma in questione ed è - probabilmente - la conseguenza della scelta del Governo di rendere più articolata (e applicabile a tutte le categorie dimensionali di soggetti giuridici) la disciplina delle «nuove imprese innovative», rispetto a quella contenuta nell'articolo 35 del Regolamento (CE) 800/2008 della Commissione, che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato comune in applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato (il cosiddetto "Regolamento generale di esenzione per categoria").

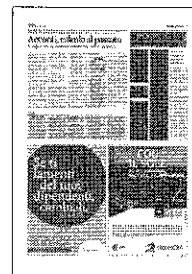
Il regolamento in questione stabilisce che gli Stati membri possano considerare automaticamente compatibili col Trattato Ue gli aiuti nazionali strutturati in maniera conforme a quanto indicato dal regolamento medesimo. Nel caso di specie, il regolamento Ue è molto meno

strutturato della norma nazionale, ma limita gli "aiuti alle nuove imprese innovative" solo alla categoria delle "piccole imprese" (l'impresa deve solo essere esistente da meno di sei anni al momento della concessione dell'aiuto e i costi di R&S del beneficiario devono rappresentare almeno il 15% del totale dei suoi costi operativi in almeno uno dei tre anni precedenti la concessione dell'aiuto).

Anche il limite massimo dell'aiuto automaticamente compatibile con il Trattato Ue è - per come fissato nel Regolamento 800/08 - quasi sempre più alto di quello nazionale. Esso, infatti, è di 1 milione, elevabile - in alcuni casi - a 1,5 milioni. Quello nazionale varia dai 285.000 euro massimi (nel caso del 19% dell'investimento massimo di 500.000 euro annui per tre anni delle persone fisiche) ai 1.485.000 euro massimi (nel caso del 27% dell'investimento massimo di 1,8 milioni annui per tre anni delle società che investono start-up a vocazione sociale). In mezzo a questi due estremi ci sono l'incentivo di 375.000 euro massimi (nel caso del 25% dell'investimento massimo di 500.000 euro annui per tre anni delle persone fisiche che investono start-up a vocazione sociale) e quello di 1.080.000 euro massimi (nel caso del 20% dell'investimento massimo di 1,8 milioni annui per tre anni delle società).

Dunque, se il governo avesse limitato l'aiuto alle sole piccole imprese (con meno di 50 dipendenti e un fatturato annuo - o un totale di bilancio - non superiori, rispettivamente, a 7 e 5 milioni) l'incentivo fiscale poteva essere reso immediatamente operativo, col solo richiamo della disciplina (meno rigida) del Regolamento Ue 800/08.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I SOLDI DELLA SICILIA

PESANO DI PIÙ LE SPESE PER IL PERSONALE E I COSTI DELLA SANITÀ. ARMAO: «INDEBITAMENTO SOSTENIBILE»

# Regione, i giudici: debito galoppante

● Il «buco» nelle casse di Palazzo d'Orleans, secondo la Corte dei conti, raggiungerà 6 miliardi entro fine anno

**L'indebitamento, pari a 5 miliardi e 300 milioni, dal 2007 al 2011 è più che raddoppiato. Pesano anche le partecipazioni regionali, che costano 220 milioni di euro all'anno.**

**Ignazio Marchese**  
PALERMO

Un «buco» di 5 miliardi e 300 milioni nel bilancio della Regione, che potrebbe arrivare anche a sei alla fine dell'anno. Un indebitamento sostenibile per l'assessore al Bilancio Gaetano Armao. Un indebitamento «galoppante», secondo la Corte dei Conti, presieduta da Rita Arrigoni, una voragine destinata a salire. Emerge da «ASud'Europa», settimanale del Centro Pio La Torre», che ricostruisce un'analisi impietosa e dettagliata dei conti della Regione Siciliana.

Dal 2007 al 2011 il debito è più che raddoppiato, frutto



**IL PRINCIPALE CREDITORE DELLA AMMINISTRAZIONE È LO STATO**

dell'aumento della spesa per il personale e per la spesa sanitaria, che ha un'incidenza del 48% sull'intero bilancio regionale. Pesano anche le partecipazioni regionali: i dipendenti delle società regionali sono infatti oltre 7.000 e richiedono oneri superiori a 220 milioni di euro annui.

Altro versante critico per la finanza locale è quello della gestione dei rifiuti, ove emergono passività degli enti locali per oltre 505 milioni di euro,

spesso non correttamente contabilizzate.

Il principale creditore è lo Stato, con il Ministero delle Finanze seguito dalla Cassa Depositi e Prestiti. Il resto del debito è composto da altri mutui contratti con la Banca europea degli investimenti e da obbligazioni. Per far fronte allo scoperto, nel 2011, la Regione ha speso 431 milioni. La maggior parte - 228 - sono interessi; il resto serve a rimborsare i prestiti.

Male, per la Corte, la costruzione dei documenti di bilancio 2012-2014, definita «densa di interrogativi»: iniziata con il documento di programmazione economica e finanziaria e proseguita con il bilancio a legislazione vigente, giunta a conclusione solo a fine aprile 2012, «dopo aver bruciato - dicono i giudici contabili - tutto il margine consentito all'esercizio provvisorio».

Sulla consistenza dell'indebitamento della Regione pari a 5 miliardi e 300 milioni l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, fa riferimento al documento che ha redatto il 15 ottobre sul risanamento finanziario in Sicilia.

«È un indebitamento di dimensioni sostenibili - spiega - per una Regione che ha un bilancio da 27 miliardi. Va ricordato che l'ammontare dell'indebitamento (circa il 75%) si è formato in gran parte nelle precedenti gestioni di governo. Un miliardo e 500 milioni di euro nell'attuale legislatura. Tutto il resto è precedente. Questo debito è sottoposto ad un monitoraggio con la costituzione di un Osservatorio e la pubblicazione periodica del Bollettino sul fabbisogno finanziario».

Armao aggiunge che «per questo sono stati avviati una se-

rie di incontri di confronto con tutte le banche controparti delle operazioni nell'ottica della semplificazione delle clausole contrattuali e del perseguimento del massimo risparmio, anche attraverso forme di rinegoziazione».

Ben più grave sarà la situazione dal 2014 quando entrerà in vigore la legge costituzionale sul pareggio di bilancio che ha rivisto l'articolo 119.

I debiti, da simulazioni dell'assessorato, ammontano a circa 18 miliardi di euro così suddivisi: oltre che la parte diretta della Regione, altri 6,5 miliardi dai Comuni, un miliardo dalle Province, un miliardo dall'Atto rifiuti, un miliardo da Iacp e Consorzi di bonifica, 2,5 miliardi dalle aziende sanitarie ospedaliere. A quel punto la possibilità di investimento per l'amministrazione potrebbe essere pressoché impossibile.

(\*IMA\*)

## Chiudere i rubinetti BUCO DI 6 MILIARDI ORMAI LA SICILIA È FUORI CONTROLLO

# Lombardo ci lascia un buco da 6 miliardi

Il governatore voleva querelarci, ma la Corte dei Conti conferma quanto sostenuto da «Libero»: la Sicilia è al collasso e il super deficit si è accumulato tra il 2007 e il 2011. Ora, chiunque sarà eletto a Palazzo dei Normanni può solo chiudere i rubinetti

**LE CIFRE** *Il dissesto è dovuto alle spese per il personale e alla sanità che, da sola, si divora quasi metà del bilancio. E i 7 mila dipendenti delle società regionali costano oltre 220 milioni*

di MAURIZIO BELPIETRO

Quest'estate scrivemmo che la Sicilia era tecnicamente fallita e che se fossimo stati in un Paese normale la Regione avrebbe dovuto essere commissariata, abolendo l'autonomia di cui l'isola gode per concessione costituzionale. Il nostro articolo scatenò le ire dei politici locali alla guida di Palazzo dei Normanni, in particolare del governatore Raffaele Lombardo, il quale giunse a minacciare querele milionarie nel tentativo di indurci a tacere. In realtà non avevamo inventato un bel nulla e ciò che pubblicammo era ampiamente documentato (...)

(...) da cifre e inchieste. Non a caso, dopo pochi giorni il vicepresidente della Regione, Ivan Lo Bello, rilasciò un'intervista in cui ribadiva i nostri concetti, proponendo di accantonare lo statuto speciale a favore di un controllo governativo della Regione, pena l'impossibilità di pagare nelle settimane successive gli stipendi ai propri dipendenti. Sull'onda della polemica si mosse perfino il presidente del Consiglio, il quale convocò a Palazzo Chigi il presidente della Regione, convincendolo a non tirarla per le lunghe con le dimissioni, ma ad accelerarle per dare al più presto un governo all'isola. Una decisione che Mario Monti accompagnò con un grazioso assegno di poco meno di un miliardo, soldi pubblici che servirono a rimpinguare le casse siciliane e che Lombardo ha usato in questi mesi per promettere assunzioni e posti, argomenti formidabili in campagna elettorale.

Fin qui la cronaca, ben nota ai lettori di *Libero*, i quali sanno che della questione siciliana il nostro giornale ha fatto una bandiera, convinto che in periodi di sobrietà (l'austerità, o per meglio dire la stangata, si chiama così in onore al politicamente corretto) l'Italia non si possa più permettere gli sperperi di una Regione

come quella guidata da Raffaele Lombardo. E a conferma di quanto sia urgente intervenire, ecco arrivare l'ultima analisi della Corte dei conti. Secondo quanto riferisce il settimanale *ASud/Europa*, centro Pio La Torre, i magistrati con la calcolatrice hanno stimato in sei miliardi il buco dell'amministrazione isolana. Una voragine che si è aperta proprio negli anni guida Lombardo, con un governatore ex centrodestra sorretto da una maggioranza di centrosinistra. Altro che laboratorio politico, come vorrebbero far credere da quelle parti. A Palermo hanno dato vita alla più spericolata operazione di camaleontismo a spese delle casse pubbliche. Gran parte dei debiti è stata infatti accumulata fra il 2007 e il 2011, raddoppiando, a causa delle spese per il personale e di quella sanitaria, che da sola si pappa quasi la metà del bilancio regionale.

Nel conto non ci sono però soltanto i costi per il funzionamento degli ospedali e i soldi per pagare gli stipendi ai dipendenti. Una montagna di denaro se ne va anche a causa delle molte società regionali, presso le quali sono impiegate 7 mila persone, per una somma complessiva che supera i 220 milioni annui. Il solo scoperto di cassa, nel 2011, ha raggiunto i 431 milioni, 228 dei quali di soli interessi versati alle banche. Un dissesto finanziario cui la Regione non sa più come far fronte, se non bussando a quattrini con l'odiato potere centrale. Del resto, altro che autonomia siciliana. Macché Regione in credito con Roma, come Palazzo dei Normanni ogni tanto prova a dare a intendere. È la Regione ad essere in debito e non il contrario. Secondo la Corte dei conti, il principale creditore della Sicilia è lo Stato, con il ministero delle Finanze, seguito dalla Cassa di Risparmio di Palermo e dalla Banca europea degli investimenti.

Sei miliardi non sono bruscolini e chiunque sapesse far di conto avrebbe una cura dimagrante dell'ente Regione. Chunque, ma non gran parte dei politici siciliani, i quali, incuranti degli allarmi della magistratura contabile, in queste settimane hanno fatto campagna elettorale con i soliti sistemi, promettendo cioè di sistemare chi darà loro il voto, nel più puro stile clientelare del Mezzogiorno. Non sappiamo chi a questo punto sarà eletto, se il candidato della sinistra Rosario Crocetta, che è sponsorizzato dall'Udc e non dispiace a Raffaele Lombardo, oppure quello del centrodestra Nello Musumeci, lanciato e subito ripudiato da Gianfranco Micciché. Ma chiunque sia il prescelto dagli elettori, noi ci auguriamo che alla prima assunzione del nuovo corso il governo faccia ciò che avrebbe dovuto fare da tempo per impedire una campagna elettorale inquinata dai soldi: chiuda i rubinetti. Non si può essere credibili e non si può chiedere agli italiani di sopportare altri tagli, se prima non si comincia a tagliare il bilancio della Sicilia. Ogni giorno che passa quella Regione fa da giustificazione per tutti coloro che non vogliono versare le tasse: se i miei soldi servono per regalarli a Lombardo e ai suoi gattopardi, io non pago.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it  
@BelpietroTweeT





**LA VORAGINE**

**6 MILIARDI**

Secondo la Corte dei Conti a fine 2012 il deficit della Sicilia sarà di 6 miliardi. Dal 2007 al 2011 il debito è più che raddoppiato e sarebbe destinato ad allargarsi.

**7.000 DIPENDENTI**

La spesa sanitaria incide per il 48% dell'intero bilancio; mentre i dipendenti delle società regionali sono oltre 7.000 e costano 220 milioni di euro annui.

**505 MILIONI**

Per la gestione dei rifiuti gli enti locali hanno maturato passivi per oltre 505 milioni di euro, spesso non correttamente contabilizzati.

**SCOPERTO DI CASSA**

Nel 2011, lo scoperto di cassa ha raggiunto i 431 milioni, 228 di interessi alle banche. Il primo creditore è lo Stato il secondo la Cassa depositi e prestiti, il resto è composto da mutui con la Banca europea di investimenti e obbligazioni.



**COLPI FINITI**

*Il governatore Raffaele Lombardo si è dimesso a luglio agosto. Sotto, la prima pagina dell'uscita di «Liberò» del luglio scorso. (Oly)*

**LA SICILIA È FALLITA**
  

 L'inchiesta Lombardo: il debito pubblico, i mutui, i prestiti, le obbligazioni di «Liberò»: il verdetto.
   
 Il governo si sottomette ai signori del denaro, i conti di questi e arrivano su l'isola della zanzara.

«**D**iciamocelo: che davvero bene in Sicilia? La manciuggia! La mazzetta! Lu guadagnu illècitu! La corruzione!». Venisse a dire cose del genere un polentone settentrionale, in queste piazze della Sicilia profonda, apriti cielo! Rosario Crocetta, invece, ci sta facendo la campagna elettorale.

ULTIMO

«Mi odiano. Tutti. Per l'Idv e per Sel sono un traditore. È la solita storia della sinistra che si fa male da sola»

## Crocetta, il «trapezista» in equilibrio tra gli attacchi di sinistra e destra

La campagna dell'ex sindaco di Gela: cosa funziona in Sicilia? La mazzetta

Mica facile, l'offensiva dell'ex sindaco di Gela, obbligato a dare battaglia in nome del Pd e dell'Udc su tutte le cose che sull'isola vengono rinfacciate anche ai partiti che lo sostengono. Un esercizio da spericolato trapezista. Da una parte lo attacca la destra rinfacciandogli di rappresentare i partiti che si sono compromessi con Raffaele Lombardo. Dall'altra Beppe Grillo lo accusa di essere una foglia di fico scelta da Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini per coprire pudicamente l'imbarazzo dei loro movimenti per l'alleanza con l'ex governatore. E lui lì, una Marlboro in una mano e l'accendino nell'altra, a camminare sul filo. E a martellare là dove il suo partito pensosamente invita da anni a non insistere per «non eccitare l'antipolitica».

Ed eccolo arringare i compagni di Marineo, sulla strada per Corleone: «Esiste una Regione al mondo che ha avuto otto presidenti presto o tardi finiti in carcere? La nostral». Boato. «Esiste una Regione dove gli ultimi due presidenti sono finiti nei guai per i rapporti con la mafia? La nostral». Boato bis. «Possiamo sopportarla ancora una Regione così?». E la folla: «Nooooo!».

Ma certo, vecchia volpe della politica dai tempi in cui era un figciotto, Crocetta sa bene di dovere anche lasciare il pelo ai compatrioti. Cita proverbi: «Dissi tu surgi a la nuci: dunimi tempu ca ti spirtusu!», disse il topo alla noce: dammi tempo che prima o poi riuscirò ad aprirti. Risveglierà antiche fierezze: «Quando il Medioevo per l'Europa era fame, buio e miseria Palermo con Bisanzio era il faro del Mediterraneo!». Titilla vecchie vanità: «La metà delle bellezze del mondo riconosciuta dall'Unesco è nella nostra isola! Nessuno può offrire ciò che offriamo noi!».

E via così. Una sigaretta e un punto esclamativo, una sigaretta e un punto esclamativo... E attacca «le cricche degli amici e degli amici degli amici che si sono mangiate i soldi dei siciliani!». Minaccia: «Con le difficoltà finanziarie di oggi abbiamo due sole alternative: essere cattivi con i poveri o essere cattivi con le caste. Io voglio colpire le caste!». Randella contro i maxi stipendi: «Non possiamo accettare che ci siano dirigenti che guadagnano 600

mila euro l'anno e appena incediato chiuderò quell'ente inutile dove c'è un solo dipendente e un dirigente da 260 mila euro!». Giura che, se dovesse vincere, non tollererà certi andazzi: «È inaccettabile che un deputato e quattro funzionari regionali, dopo essere stati arrestati per corruzione, siano ancora lì al loro posto». Denuncia gli sprechi della sanità: «In Belgio e in Olanda costa meno che qua ma tutto funziona a meraviglia e se ti mancano i denti te li mettono e invece da noi anche i medici

e gli infermieri vengono usati come galoppini della politica!».

Sferza quelli che lo invitano a non parlar troppo di mafia in campagna elettorale: «Io invece ne parlo per dire ai mafiosi: non li voglio i vostri voti, teneteveli!». Tuona contro la criminalità che assedia l'agricoltura: «I trasporti all'andata sono in mano al clan Santapaola e al ritorno ai Casalesi e intanto i nostri contadini non vivono più». Sfida: «A me la mafia, che per quattro volte ha cercato di ammazzarmi, mi dovrebbe de-

nunciare per mobbing perché da sindaco a Gela le ho fatto la guerra totale, facendo arrestare in tutto 850 mafiosi. Compagni e amici, per la prima volta la Sicilia può avere un presidente al 100 per cento nemico della mafia!». Un torrente in piena. Fino alla raccomandazione finale: «Mettete una crocetta su Crocetta».

Se gli chiedete che rapporto abbia con l'establishment, dopo settimane di sparate contro un mondo che, se anche cambiasse tutto, pre-

tende di essere comunque garantito, si accende l'ennesima sigaretta e soffia: «Mi odiano. Tutti». E chi non lo odia fatica a sopportarlo. Anche dentro il partito e tra gli alleati. Dove solo la necessità di arginare i danni causati dall'abbraccio con Lombardo (prima bollato da Anna Finocchiaro come un uomo «temibilissimo perché ha costruito un sistema di potere clientelare spaventoso che ha riportato la Sicilia al Medioevo» e poi sostenuto dopo il ribaltone) ha fatto digerire ai vecchi satrapi la candidatura di questo sessantenne prodigiosamente senza un capello bianco che i più volgari chiamavano con una risatina «il compagno puppo», omosessuale. «Se vinco», spiega, «è una svolta non solo politica ma culturale enorme».

Ma certo, assicura, lo sa benissimo di fare nelle piazze discorsi che non piacciono a una parte di quanti lo sostengono: «Ma io voglio parlare anche a quelli del non-voto, a quelli dell'antipolitica, a quelli schifati da tante cose, agli indignati...». Dice che la frattura a sinistra, dove Sel, Idv, Verdi e Federazione della sinistra hanno deciso di puntare sulla sindacalista della Fiom Giovanna Marano dopo la caduta della candidatura di Claudio Fava dovuta al pasticcio di non aver cambiato in tempo la residenza, lo ha ferito: «È sempre la vecchia storia della sinistra che si fa male da sola. Si sa come vanno queste cose. Per l'Italia dei valori e per Sel io, che ho scelto il Pd, sono un "traditore". E poi Fava è sempre il più puro, sempre il più santo, sempre il più antimafia... Peccato che le elezioni, in democrazia, bisogna poi vincerle. E lui non ha vinto mai».

Dice che certo, sa di non poter contare più di tanto su padroni dei voti come il compagno Vladimiro Crisafulli, che nonostante le polemiche per i suoi rapporti con personaggi impresentabili è da decenni potentissimo nella roccaforte di Enna: «Già alle Europee ce l'avevo contro: "Votate chiunque meno Crocetta". Poi, però, le elezioni le ho vinte io. Non credo che anche stavolta, anche se non voleva certi candidati, possa giocarmi contro. Il suo popolo stesso non lo perdonerebbe». A farla corta, con l'aria che tira in Sicilia «si può vincere solo rompendo con il passato».

Racconta di aver visitato la settimana scorsa il quartiere di Librino, a Catania: «Li vedi il degrado, la devianza, il malessere, la miseria economica e culturale. Vedi la mancanza di bellezza. Vedi il fallimento di chi ha governato. A un certo punto arriva una signora e mi fa: "È qui che date i pacchi di pasta?". Le dico: "Signora, questa è una manifestazione politica". E lei: "Appunto"...».

Gian Antonio Stella

## Pessimismo isolano

**Caro Sofri, nella Sicilia ingovernabile i grillini sono sintomo del male e non cura**

Al direttore - Sabato scorso, il nostro comune amico Adriano Sofri, attraverso la sua Piccola posta, mi ha inviato un piccolo messaggio col quale mi comunicava che "benché si auguri che Bersani vinca le primarie e le elezioni, non gli dispiacerebbe che i candidati di Grillo andassero forte in Sicilia". E mi chiedeva se questi pensieri siano dovuti al fatto che "sta invecchiando troppo".

Io, che sono già troppo vecchio, non mi scandalizzo per i "cattivi pensieri" che attraversano la lucida mente di Adriano. Tuttavia, so bene, e lo sa anche Sofri, che se i candidati di Grillo (bravi ragazzi, a quanto mi dicono) vanno forte o meno le cose in Sicilia non cambiano. E non cambierebbero, purtroppo, anche se andasse forte il centrosinistra (Pd e Udc). I grillini testimoniano la malattia, grave, ma non sono certo la cura. La cura, oggi, non la vedo.

A mio avviso, la regione in Sicilia è ingovernabile: i processi di degenerazione burocratica sembrano inarrestabili, la spesa pubblica è ormai insufficiente anche a pagare i dipendenti e i consulenti, gli organici e i disorganici delle amministrazioni regionali, provinciali, comunali e di tutti quegli enti pubblici e semipubblici che popolano l'isola e alimentano il "terziario, così com'è" (e alimentano anche un personale politico reclutato tra i "clienti").

E' questa regione che appare ormai irrimediabile. Non solo perché attorno a essa si è da tempo consolidato un forte blocco di interessi, grandi e piccoli, determinato a non cambiare nulla, ma anche perché non mi pare che ci siano forze politiche e organizzazioni sociali in grado di avanzare riforme che mettano in discussione l'assetto attuale.

Caro Adriano, nel lontano 1987, quarantacinque anni addietro, nel momento in cui tornai in Sicilia a dirigere per la seconda volta il Pci, scrissi su Rinascita un lungo articolo per dire che la regione non era più uno strumento di autonomia e rinascita, ma serviva solo i destinatari delle spesa pubblica. I quali non erano tutti i cittadini ma solo quelli coinvolti nel blocco cui accennavo. Forse quegli anni furono gli ultimi in cui c'era ancora la possibilità di un cambiamento reale. Ma fummo sconfitti. Sia chiaro, anche la sinistra ha le sue responsabilità sui processi degenerativi, perché non è stata in grado di rovesciare il corso delle cose e a volte si è rassegnata a coagulare l'esistente.

Oggi, la crisi economica che attraversa il paese ha aggravato la disgregazione socia-

le che si intreccia con una profonda disgregazione politica. La vecchia Dc sturziana ebbe il merito di essere forza essenziale nella conquista dell'Autonomia, ma successivamente chi guidò i democristiani in Sicilia ebbe il demerito di averla snervata e usata con un sistema di potere che ha alimentato la mafia e una corruzione diffusa. Gli epigoni di quel partito e la "nuova destra" nella cosiddetta Seconda repubblica hanno fatto di peggio. E la sinistra non è stata in grado di riorganizzarsi come grande forza alternativa al sistema e nemmeno come speranza.

Domenica si vota. Io mi auguro che, comunque, prevalgano le liste del centrosinistra. E' il meno peggio. Ma ormai è certo che nessuno può ottenere una maggioranza per governare, nemmeno per amministrare. Un successo dei candidati di Grillo, anche se hanno facce pulite, non cambierà il quadro disastroso. Gli eletti potranno gridare qualche slogan in un'aula che in ogni caso sarà opaca. Le elezioni di domenica, a mio avviso, serviranno solo a testimoniare la drammatica realtà in cui si trova la Sicilia. E con essa il mezzogiorno. Può questa realtà provocare un sussulto e una consapevolezza delle forze che hanno interesse a uscire dal pantano?

Non penso a soluzioni di governo, che non vedo. Ma alla ripresa di un impegno politico e culturale per creare le premesse di una battaglia che ridia senso a un nuovo regionalismo e a un nuovo meridionalismo. Ieri, sempre il nostro caro Sofri, ha scritto su Repubblica cose sacrosante sulla devastazione dei beni naturali e culturali della Sicilia. E riprendendo una posizione assunta dal prof. Settis, da Francesco Merlo e da altri, pensa che i guai e i guasti della Sicilia siano riconducibili allo Statuto speciale. Non credo che sia così: in Calabria, in Campania, nel Lazio e altrove le cose non vanno meglio. Il problema dunque attiene alle classi dirigenti e alla miseria della politica. E' qui che occorrerebbe un radicale cambiamento. Se questo non si verifica, e la crisi economica e sociale, come credo, si aggraverà, è impensabile che possa continuare il tran tran attuale. L'assetto di alcune regioni meridionali (e anche dei comuni e delle province) sarà insostenibile. Chiunque vinca le elezioni nazionali dovrà fare i conti con questa emergenza. E forse il commissariamento di cui parla Monti, come pericolo scampato per la nazione, sarà all'ordine del giorno per le regioni meridionali più devastate. In questo caso la democrazia sarà certamente mortificata, ma inevitabilmente prevarrà lo stato di necessità e l'interesse generale. Riflettiamo insieme e scusate il mio pessimismo.

Emanuele Macaluso





**Taccuino**

MARCELLO SORGI

**Il risultato del voto in Sicilia sarà il punto di svolta del Pdl**

**N**el Pdl a rischio implosione si fronteggiano apertamente due linee opposte: e già questo fa capire come il potere un tempo indiscusso di Berlusconi debba fare i conti con la crisi del partito da lui creato e con l'incubo, ormai diffuso a tutti i livelli, di una frammentazione e di una perdita di ruolo del centrodestra.

La prima linea è quella del segretario Angelino Alfano e del presidente del Senato Renato Schifani. Alfano ha annunciato un drastico ricambio al vertice, con un salto generazionale e la promozione dei quaranta-cinquantenni, da Lupi a Frattini, a Fitto a Giorgia Meloni, insieme con provvedimenti severi contro i corrotti e accurata selezione delle prossime candidature. Un Pdl che resterebbe immutato nelle sue componenti interne (ex-Forza Italia ed ex-An), ma chiuderebbe l'epoca dei coordinatori La Russa e Verdini, per dare un segno chiaro di rinnovamento. Quanto a Schifani, in una lettera al "Corriere della Sera", ha proposto una "Costituente dei moderati", il tentativo, cioè, di ritrovare le ragioni della convivenza all'interno dello schieramento ancora maggioritario nel Paese, dall'Udc alla Lega, ma oggi a rischio astensione dopo una legislatura di lotte intestine e di divisioni. Ma a giudicare dalle prime reazioni di Casini e Maroni, non sembra che l'iniziativa del Presidente del

Senato trovi molte aperture.

L'ostacolo a queste due iniziative convergenti, manco a dirlo, è rappresentato da Berlusconi. In teoria, se l'ex-premier confermasse l'uscita di scena annunciata (e subito contraddetta) due settimane fa, le ipotesi di una riorganizzazione del fronte moderato avanzata da Schifani, e al suo interno della ristrutturazione politica del Pdl proposta da Alfano, non sarebbero campate in aria. Ma Berlusconi non sembra affatto intenzionato di farsi da parte: piuttosto, stando a quanto affermano le "Amazzone" del partito, dalla Santanchè alla Biancofiore, sarebbe deciso ad cancellare il Pdl per sostituirlo con un partito tutto nuovo, da costruire da zero, e per il quale il lavoro preparatorio e la selezione dei possibili candidati sarebbero già a buon punto. Così il virus della rottamazione rischia di attecchire anche a destra. E di svilupparsi rapidamente, se la situazione continua a rimanere paralizzata: con Berlusconi che non vuole uscire di scena e il Pdl che non accetta di essere sciolto dal suo fondatore. Lo sblocco potrebbe arrivare domenica con il voto in Sicilia: se vince il candidato del centrodestra, Alfano e Schifani avranno più margine per convincere il Cavaliere al salvataggio del Pdl. E anche Casini, schierato nell'isola con il centrosinistra, potrebbe avere qualche ragione di ripensamento.



LAVORO. Gli incentivi dovrebbero fare nascere ventimila posti fissi o 77 mila contratti a termine. Privilegiate le stabilizzazioni

# Via libera al bonus per le assunzioni In due anni 232 milioni alle aziende

L'incentivo più alto, 12 mila euro, è riconosciuto in caso di trasformazione a tempo indeterminato di un contratto a termine, ovvero per ogni stabilizzazione di collaborazioni.

Angelo Rinaldi  
PALERMO

L'Imps ha aperto le porte alle richieste per ottenere il bonus occupazionale previsto dal decreto Fornero per le assunzioni di giovani fino a 29 anni e donne di qualsiasi età. Sono disponibili 232 milioni di euro in due anni che potranno fare scattare ventimila posti fissi in più o 77 mila nuovi contratti a termine. A essere premiate - con incentivi da 3 a 12 mila euro - saranno le stabilizzazioni o le assunzioni, effettuate fino al 31 marzo 2013, che garantiranno una durata minima lavorativa di almeno 12 mesi. In tre giorni sono arrivate quasi diecimila domande di contributo ma c'è spazio per molte altre migliaia.

In particolare, è riconosciuto un importo pari a 12 mila euro in caso di trasformazione a tempo indeterminato di un contratto a termine (compresi i contratti di inserimento di cui al Dlgs 276/03), ovvero per ogni stabilizzazione di collaborazioni (co.co. o/pro) o di associazioni in partecipazione con apporto di lavoro. Le stabilizzazioni dovranno realizzarsi con la stipula di contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, anche part-time, purché di durata non inferiore alla metà dell'orario previsto dal Contratto nazionale di lavoro per i lavoratori full time. I nuovi rapporti di lavoro dovranno riferirsi a contratti ancora in essere o cessati da non più di sei mesi dalla entrata in vigore del decreto ministeriale che regolamenterà la materia. Ogni datore di lavoro può trasformare o stabilizzare al massimo 10 lavoratori fruendo dunque complessivamente di 120 mila euro di aiuti. Preminate anche le assunzioni (massimo 10



Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha firmato il decreto sul bonus

per ogni datore di lavoro) di giovani e donne a tempo determinato, purché a incremento della base occupazionale degli ultimi 12 mesi. Sono previsti i seguenti importi: 3 mila euro per contratti di durata non inferiore a 12 mesi; 4 mila per quelli che superano i 18 mesi e 6 mila per i contratti che

teressati devono inoltrare istanza telematica sulla scorta delle indicazioni fornite sul sito dell'Istituto. Le risorse a disposizione, (196 milioni di euro per il 2012 e 36 milioni per il 2013), sono contingentate. Conseguentemente, ogni richiesta sarà contraddistinta da un numero di protocollo che terrà conto dell'ordine cronologico di trasmissione delle istanze. Gli incentivi saranno erogati dall'Imps in un'unica soluzione, decorsi sei mesi dalle trasformazioni o stabilizzazioni ovvero dalle assunzioni a tempo determinato di giovani e donne.

Secondo un calcolo del Centro Studi Red-sintesi per il Sole24ore, il bacino da cui attingere è ampio: 3,8 milioni di lavoratori di cui 2,1 giovani (uomini e donne sotto i 30 anni) e 1,7 lavoratrici oltre i 30 anni. ipotizzando un bilancio finale con il 70% dei fondi destinato alle stabilizzazioni e il 30% ai rapporti flessibili, si arriverebbe a 40 mila posti di lavoro.

(ANMEF)



CALTANISSETTA. Montante: «Con la qualità si evita la concorrenza dei prodotti low cost». Servizi Unicredit per le imprese

## Confindustria Sicilia: «Per esportare serve l'eccellenza»

CALTANISSETTA

«Le imprese sono pronte ad esportare ma debbono essere orientate, occorre farle crescere». Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia è intervenuto così alla presentazione del pacchetto servizi ideato da Unicredit per le imprese e denominato «Unicredit International». Autorevole l'intervento di Montante che ha dato una impronta, davanti a centinaia di rappresentanti delle imprese intervenuti a Caltanissetta. Il leader degli industriali ha poi aggiunto: «È chiaro che bisogna maggiormente aiutare le piccole e

medie imprese, ma occorre che siano indirizzate ad esportare prodotti di eccellenza. La storia del made in Italy e dei nostri marchi ha aggiunto - possono far sì che l'internazionalizzazione porti ricchezza al nostro Paese. Si tratta di un binomio all'insegna dell'eccellenza. Solo con l'eccellenza non si va in concorrenza con i paesi e i prodotti low cost, altrimenti c'è il rischio di farsi schiacciare da quelle realtà dove manodopera e materie prime costano meno».

Dopo il lancio di Unicredit per la Sicilia, il piano di supporto all'economia reale annunciato nel

marzo scorso, cresce la gamma di interventi messi in campo da Unicredit per accompagnare le imprese siciliane verso nuovi percorsi di crescita.

«L'export - ha sottolineato Giovanni Chelo, responsabile territorio Sicilia della banca - è per le imprese un processo fondamentale ma che necessita della giusta organizzazione e di adeguate competenze. Con quest'iniziativa Unicredit mira a fornire una consulenza a 360 gradi e un'ampia gamma di prodotti per agevolare l'imprenditoria siciliana in un percorso di internazionalizzazione». «L'aiuto alle imprese siciliane - ha aggiunto Salvatore Malandrino direttore network e famiglie di Unicredit - per aprirsi ai mercati esteri verrà fornito con il potenziamento delle strutture della banca di supporto all'export, la valorizzazione del far parte di una rete europea integrata con proprie banche in 22 paesi».

(G.M.)



Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia



# Sanità, maxi investimenti Su Russo piovono critiche

● Opere per un miliardo, alcuni candidati alla Presidenza non ci stanno

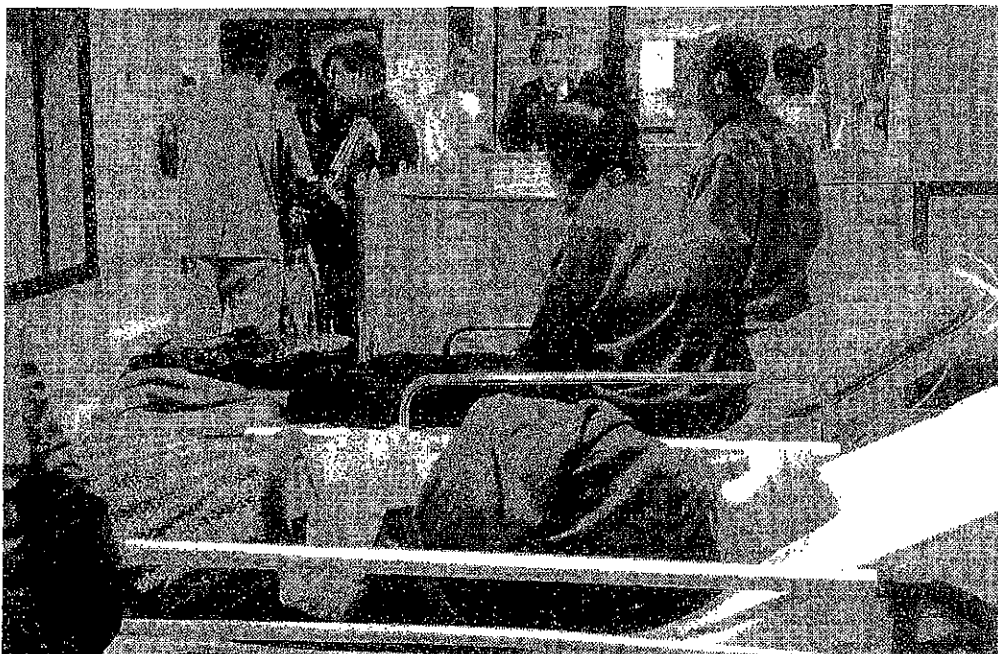
**Grande Sud rivendica il ruolo di Miccichè sul polo di Carini. L'assessore Russo: «Programmazione oculata». Marano: «Non garantiamo nemmeno i livelli essenziali di assistenza».**

**Riccardo Vescovo**  
PALERMO

\*\*\* Dall'ospedale «Policivico» di Palermo, che sostituirà il Civico e il Policlinico, ai nuovi nosocomi di Alcamo e di Sant'Agata, fino alla ristrutturazione di decine di strutture: è il mega piano della Regione che prevede oltre un miliardo di euro di investimenti nell'edilizia sanitaria per un totale di circa ottanta interventi in tutte le province. A presentarlo l'assessore regionale Massimo Russo, che a pochi giorni dalle elezioni ha simbolicamente lasciato la sua eredità amministrativa a Lucia Borsellino, alla quale Rosario Crocetta ha chiesto di entrare in giunta. «Spero che sia lei il prossimo assessore alla Salute - dice Russo - è uno dei dirigenti più competenti che abbia la Regione. Io non sono legato alla poltrona, sto già scrivendo la domanda al Csm per il ritorno in ruolo nella magistratura. Questo piano di investimenti è un risultato straordinario, frutto di una capacità di programmazione attenta e oculata».

La mossa di Russo ha però sollevato polemiche tra i candidati alla Presidenza della Regione e aperto una sfida sulla paternità dei progetti.

Il via libera agli investimenti è arrivato dal ministero della Salute. Le somme saranno disponibili attraverso vari canali, da fondi statali istituiti negli anni passati a finanziamenti comunitari e compartecipazioni dei privati. I lavori in sostanza saranno l'ultimo passaggio della riforma della sanità: dopo la parte legislativa e amministrativa, adesso saranno risistemate le strutture previste dalla riforma, dai Pta, i



Il pronto soccorso dell'Ospedale Civico di Palermo: il piano regionale ne prevede l'ampliamento



## SOMME DA VARI CANALI: STATO, UNIONE EUROPEA E PRIVATI

punti territoriali di assistenza, agli Rsa riservati ai lungodegenti. Tutto dettagliatamente descritto nel piano approvato a Roma che secondo l'assessorato vedrà la luce a partire dai prossimi mesi. Subito, però, sono disponibili circa 60 milioni di euro che provengono da una legge del 1998 per lavori nelle città metropolitane. Un fiume di denaro che sarà utilizzato per l'ospedale Civico di Palermo, dove sarà ampliato il pronto soccorso e saranno anche acquistate attrezzature per la Neuroradiologia. In programma anche la riqualificazione dell'Ingrassia di Palermo e l'ammodernamento di alcune strutture degli ospedali Garibaldi e Cannizzaro di Catania.

Tra i progetti più costosi spic-

ca poi il nuovo Ri.Med-Ismetti di Carini, un polo ospedaliero da 118 milioni di euro che sorgerà su un'area di 16 ettari e permetterà la nascita di un campus scientifico della Sicilia con 300 posti letto gestiti dall'Ismett e un centro all'avanguardia per le biotecnologie. Su questa maxi struttura Grande Sud ha rivendicato il ruolo decisivo svolto da Gianfranco Miccichè: «Se il Ri.Med è oggi in Sicilia, a Carini - ha detto il portavoce del movimento in Sicilia, Eusebio D'Alì - lo si deve a Miccichè. Solo grazie al suo intervento con l'Università di Pittsburgh si riuscì a "strappare" il progetto agli Emirati Arabi. Il nostro territorio - conclude l'esponente del movimento arancione - beneficerà enormemente da questa struttura».

Altro progetto ambizioso è quello del «Policivico» di Palermo, per il quale è previsto un finanziamento complessivo di circa 350 milioni di euro. La struttura sostituirà, unificandoli, l'Ospedale Civico e il Policlinico di Palermo e conterà oltre mille

posti letto su un'area di circa 300 mila metri.

Sul piano di investimenti, però, i candidati alla Presidenza nutrono alcuni dubbi. «Mentre si registra un'alta valutazione negativa sul bilancio e sulla tenuta dei conti della Regione siciliana - dice Gaspare Sturzo, candidato con la lista Sturzo presidente - qualcuno in sanità sogna opere edili straordinarie e acquisti di macchinari costosissimi. Fatto salvo che si fanno saltare i posti letto, si allungano le liste di attesa e si spende poco e male per la formazione del personale». Critica pure Giovanna Marano, candidata delle liste Sinistra-Libera Sicilia e Italia dei Valori: «Chissà come fa l'assessore Russo - dice - a conciliare la soddisfazione per questa grande eredità con quanto reso noto dalla Conferenza Stato-Regioni che, non più di quattro giorni fa, ha messo la Sicilia tra le quattro regioni d'Italia più inadempienti, ovvero quelle che non riescono nemmeno a garantire i Lea, i livelli essenziali di assistenza».

(RIVE)

## Il costo delle grandi opere sale del 40% e diminuisce la competitività

Roma. Il Ghana è vicino, l'Europa lontana.

Si diffonde sempre di più la corruzione in Italia, nonostante il calo di denunciati e condannati. Il fenomeno causa danni per diversi miliardi di euro e rappresenta un freno alla crescita del Paese. È il quadro che emerge dal Rapporto sulla corruzione elaborato dalla commissione di studio nominata dal ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi e coordinata dal magistrato del Consiglio di Stato Roberto Garofoli, rapporto presentato ieri alla presenza, oltre che di Patroni Griffi, dei ministri Annamaria Cancellieri e Paola Severino.



I dati giudiziari mostrano tutti un trend discendente. I delitti di corruzione e concussione consumati sono passati dai 311 casi del 2009 ai 223 del 2010 (-88 casi). Le persone denunciate sono calate nello stesso periodo da 1.821 a 1.226 (-595). I condannati da 341 a 295 (-46). Le condanne per reati di corruzione sono passate da un massimo di 1.700 nel 1996 ad appena 239 del 2006.

Il discorso si capovolge quando si parla di percezione della corruzione. Il Corruption perception index di Transparency International, che misura la percezione percepita, colloca infatti l'Italia al 69/o posto, a pari merito con Ghana e Macedonia, con un progressivo aggravamento negli ultimi anni.

L'Italia si è attestata a 3.9 contro il 6.9 della media dei Paesi Ocse, su una scala da 1 a 10 dove 10 individua l'assenza di corruzione. Un altro indice, il Rating of control of corruption della Banca mondiale relega l'Italia agli ultimi posti in Europa, con una tendenza negativa negli ultimi anni. L'indice Rcc va da 0 a 100, dove 100 indica l'assenza di corruzione; ebbene, l'Italia è passata dal valore 82, rilevato nel 2000, ad un indice pari a 59 per il 2009.

Ed un fenomeno così pervasivo comporta costi economici pesanti, stimati dalla Corte dei conti in diversi miliardi di euro. C'è inoltre, rileva il Rapporto, un aumento dei costi strisciante ed un rialzo straordinario che colpisce i costi delle grandi opere, calcolata intorno al 40%. Vanno poi considerati i costi economici indiretti, come i ritardi nella definizione delle pratiche amministrative, il cattivo funzionamento degli apparati pubblici, la non oculata gestione delle risorse pubbliche, la perdita di competitività e freno alla crescita del Paese. A questo proposito viene ricordato come un valore nell'indice di percezione della corruzione di Transparency International al livello di uno dei Paesi meno corrotti avrebbe garantito all'Italia un tasso di crescita economica di oltre il triplo a breve termine e di circa il doppio a breve termine (1970-2000).

Il Rapporto propone infine una serie di misure per prevenire e contrastare la corruzione. Si va dall'adozione di piani organizzativi in funzione di prevenzione della corruzione da parte delle singole amministrazioni all'elaborazione di un sistema organico affidato ad un'Autorità nazionale indipendente che formuli linee guida per le singole amministrazioni e ne controlli l'attuazione, dall'indicazione per legge dei contenuti minimi dei piani organizzativi che le amministrazioni dovranno adottare (rotazione incarichi, obblighi di informazione, ecc.) allo scioglimento del Consiglio per il reiterato inadempimento nell'adozione del Piano di prevenzione. Si auspica poi l'integrazione delle ipotesi di licenziamento disciplinare per i responsabili di reati contro la pubblica amministrazione e l'innalzamento del livello di trasparenza.

E la lotta alla corruzione resta «una priorità del governo», assicura il presidente del Consiglio Mario Monti. Soprattutto perché «il diffondersi delle pratiche corruttive mina la fiducia dei mercati e delle imprese, scoraggia gli investimenti» stranieri e «determina una perdita di competitività del Paese». Ed è per questo che il governo avrebbe l'intenzione di chiedere anche alla Camera il voto di fiducia sul ddl anticorruzione. L'intenzione, infatti, si spiega in ambienti di Palazzo Chigi, sarebbe quella di «far presto» per potersi sbrigare anche con la delega sull'incandidabilità dei condannati.



## «E' crisi di identità della Regione restano cumuli di macerie»

Tony Zermo

«La Sicilia sta vivendo una crisi di identità, una crisi istituzionale profonda, non esistono più i partiti, non esiste più la Regione, i muri del palazzo sono crollati, restano solo cumuli di macerie e di debiti», dice Emanuele Macaluso che ha fatto parte della storia della Regione siciliana ai tempi della sua istituzione. «Cos'è diventata oggi la Regione? Uno stipendificio che non ha più nemmeno i soldi per pagare l'esercito dei suoi impiegati. Oggi tutti sparano sulla Regione, tutti vogliono abolire lo Statuto, non c'è più una Sicilia in grado di ricavare in se stessa energie positive per individuare una strada da seguire. Davanti vede solo buio. Ho l'impressione che queste elezioni siciliane siano il segno di una crisi senza via d'uscita. Vedrete che dopo le elezioni la crisi della Regione conoscerà uno spaventoso caos, chiunque vinca. Non ci sono forze organizzate, non ci sono partiti che possano sperare di ottenere una forte maggioranza e il prossimo governatore sarà soggetto a mille ricatti. Non c'è un progetto di riforma della Regione. La Regione così com'è non regge più, non regge perché il costo enorme che ha di spesa pubblica improduttiva contraddice totalmente l'esigenza di una Regione che doveva essere snella, capace di realizzare una politica di sviluppo. Non c'è niente da fare». C'è chi chiede il commissariamento della Sicilia.

«Ma chi commissaria la Sicilia? E' una prospettiva che non esiste. Il problema è vedere se il popolo siciliano ripiglia in mano la situazione, se ci sono ancora forze vive in grado di cacciare via i mascalzoni che si annidano negli enti pubblici. Ma la mia impressione è che dopo le elezioni comincino i problemi veri, tutti si accorgeranno che si trovano di fronte ad un baratro. Ed è una pena per chi ama questa terra».



23/10/2012

## Antonio Fiasconaro Palermo

Antonio Fiasconaro

Palermo. E' un vero e proprio "tesoretto" quello che l'assessore per la Salute, Massimo Russo, lascia in eredità al nuovo responsabile della Sanità che sarà nominato con il nuovo governo della Sicilia. Si tratta di un miliardo e 300 milioni di euro che saranno investiti per l'edilizia sanitaria e il potenziamento delle alte tecnologie. Il via libera a questo enorme finanziamento è arrivato qualche giorno fa dal ministero della Salute che ha infatti approvato il programma degli investimenti sanitari della Regione Siciliana (Dupiss) predisposto dall'assessorato della Salute circa un anno fa dopo un lungo lavoro di programmazione.

La fetta più grande di questi investimenti è finanziata attraverso il cosiddetto art. 20 della Finanziaria del 1988, successivamente rifinanziata, che prevede un apporto dei fondi regionali pari al 5%. In particolare, si tratta di 845 milioni di euro (803 dello Stato e 42 della Regione). Altri 140 milioni circa saranno recuperati attraverso l'alienazione (vendita) dei beni immobili di proprietà delle aziende sanitarie e ospedaliere e con l'apporto dei privati.

In particolare, attraverso l'impiego del programma dell'art. 20, si prevedono in tutte le 9 province dell'Isola 79 tra grandi e piccoli interventi. Tra questi spiccano tre grandi strutture: il nuovo ospedale "PoliCivico" di Palermo che sostituirà l'attuale Civico e Policlinico. Un ospedale ultra moderno e tecnologicamente avanzato con circa 1.000 posti letto. Il finanziamento previsto è di 350 milioni di euro. Altri 118 milioni di euro saranno impiegati per realizzare in un'area del Comune di Carini (Palermo) il nuovo polo ospedaliero di 300 posti letto che affiancherà il Ri. Med, il Centro per le biotecnologie e la ricerca biomedica dell'Ismett che ha già di suo ricevuto alcuni anni fa un finanziamento di 330 milioni di euro (300 fondi Fas e 30 fondi Cipe). Ed ancora altri 110 milioni di euro saranno utilizzati per la costruzione del nuovo ospedale di Siracusa (di questi 30 milioni sono il frutto della vendita di immobili che appartengono all'Asp aretusea).

Altro cospicuo finanziamento, circa 50 milioni di euro, invece, servirà per completare l'ospedale di Ragusa con la costruzione di una nuova ala. A Catania altri 40 milioni di euro per realizzare il nuovo pronto soccorso dell'ospedale Garibaldi di Nesima, ed altri 12 milioni e 900 mila euro per realizzare una moderna struttura Poliambulatoriale all'ospedale Cannizzaro. In provincia di Trapani, un finanziamento di 16 milioni di euro per la realizzazione del nuovo presidio sanitario polivalente di Alcamo. Con 4 milioni di euro, invece, sarà possibile realizzare il nuovo Pta di Gela; in provincia di Messina, invece, con 20 milioni si procederà alla realizzazione del nuovo presidio con Rsa e Pta in contrada Cuccubella a Sant'Agata di Militello. Saranno pure adeguati i presidi ospedalieri di Casteltermeni (4 milioni di euro); quello di Canicattì (2 milioni e 150mila euro); previsto infine l'adeguamento e messa in norma dell'ospedale «Basilotta» di Nicosia (Enna) con un finanziamento di 9 milioni e 300mila euro.

«A chi verrà dopo di me - ha detto Massimo Russo ieri mattina durante la conferenza stampa in cui sono stati resi noti i numeri degli investimenti - lascio un tesoretto. Alla faccia di chi vuole segnare la discontinuità con questo assessorato. Spero che chi verrà dopo di me non torni indietro. E possa dare continuità a questo grande lavoro».

L'assessore Russo ha poi voluto scendere nei particolari affermando che «il documento è frutto del lavoro di quattro anni. Un lavoro che abbiamo chiuso con i "fuochi d'artificio", visto che questa programmazione è stata premiata come una delle quattro "best practices" in Europa. Visto che in passato, gli investimenti venivano decisi a seconda di chi tirava più forte la giacchetta dell'assessore. Senza dimenticare che nel 2005 il ministero revocò alcuni progetti dell'allora governo Cuffaro perché non rispondevano alle reali esigenze della collettività, ma erano destinati a interventi "ad hoc", che discendevano da altre logiche».

Il documento programmatico integra sistematicamente tutte le fonti finanziarie a disposizione per il settore della salute: «Questo innovativo procedimento, apprezzato dal ministero della Salute - ha aggiunto Russo - consentirà di recuperare anche i circa 60 milioni residui del cosiddetto art. 71 della legge 448 del 98 che riguarda le città metropolitane».

Questi fondi saranno immediatamente disponibili e interesseranno l'ospedale Civico di Palermo (ampliamento Pronto soccorso, acquisto attrezzature per la Neuroradiologia, adeguamento sistema informatico aziendale), la riqualificazione del presidio Ingrassia di Palermo, la realizzazione di una nuova rete fognaria e la sistemazione della rete viaria del Policlinico di Palermo), l'ammodernamento e la manutenzione di alcune strutture degli ospedali Garibaldi e Cannizzaro e del Policlinico di Catania.

23/10/2012

## I 79 INTERVENTI PREVISTI

Di seguito le tabella con i 79 interventi previsti dall'art. 20, organizzati sia per aziende che per obiettivo di investimento. A fianco l'importo per ogni opera prevista dall'art. 20 a cui bisognerà aggiungere le somme provenienti dall'alienazione dei beni di proprietà delle aziende.  
Elenco schede progettuali degli interventi

- ASP AG 1 Completamento e adeguamento plesso servizi territoriali Casteltermini 4.000.000,00
- 2 Ristrutturazione vecchia sede del P. O. S. Giovanni d'Altopasso a Licata. 1.520.000,00
- 3 Adeguamento vecchia sede del P. O. di Canicattì per CTA e servizi territoriali 3.850.000,00
- 4 Realizzazione di un Centro Alzheimer c/o P. O. Giovanni Paolo II di Sciacca 2.100.000
- 5 Centro Alzheimer e potenziamento Radiologia, Mammografia, TAC e Patologia Clinica al Barone Lombardo di Canicattì 2.150.000
- ASP CL 6 Realizzazione nuovo PTA di Gela (Azione correlata alienazione dei beni) 4.000.000,00
- 7 Realizzazione di un PTA c/o la vecchia sede del P. O. di Mussomeli 2.550.000,00
- 8 Ristrutturazione della RSA per disabili psichici di S. Caterina Villarmosa 1.200.000
- 9 Ristrutturazione ed adeguamento dei locali del P. O. S. Elia di Caltanissetta 6.000.000
- ASP CT 10 Acquisto tecnologie PP. OO. Giarre e Biancavilla. 2.600.000
- 11 Acquisto attrezzature sanitarie per pronto Soccorso e terapie intensive 1.000.000
- 12 Adeguamento immobile di Adrano in via Giunchiglio, da destinare a sede PTA 650.000,00
- 13 Immobile di Palagonia e struttura sanitaria Mirabella Imbaccari 1.030.000,00
- 14 Adeguamento corpi B4 e B5 del P. O. di Paternò da destinare a sede del PTA 1.820.000,00
- 15 Riqualificazione complesso operatorio del "S. Marta e S. Venera" di Acireale 1.300.000
- 16 Adeguamento presidio Ospedaliero di Giarre, da destinare a sede PTA 4.500.000,00
- 17 Adeguamento immobili della ASP di Catania 5.525.000,00
- 18 Adeguamento immobili del Distretto Sanitario Integrato del Calatino 1.000.000,00
- ARNAS Garibaldi
- 19 Nuovo Pronto Soccorso e degenze del Garibaldi di Nesima 40.000.000
- 20 Ristrutturazione e messa in sicurezza dei plessi del P. O. Garibaldi centro Cannizzaro
- 21 Realizzazione di una struttura poliambulatoriale 12.900.000
- 22 Adeguamento antincendio del P. O. Cannizzaro di Catania 1.240.000
- 23 Acquisto sistema robotica Da Vinci da destinare al P. O. Cannizzaro di Catania 2.160.000
- Policlinico Catania
- 24 Acquisto attrezzature specialistiche per Pronto Soccorso, rianimazione 13.426.000
- ASP EN 25 Adeguamento e messa a norma del P. O. Basilotta di Nicosia 9.300.000
- 26 Adeguamenti e messa a norma dei locali del PTA nel P. O. di Piazza Armerina 1.263.000,00
- 27 Acquisto attrezzature per il PTA di Piazza Armerina 1.737.000
- 28 Adeguamento impianti RSA di Pietraperzia 500.000,00
- 29 Adeguamenti e messa a norma dei locali del PTA nel P. O. di Leonforte 756.000,00
- 30 Acquisto tecnologie per il PTA di Leonforte 1.244.000
- 31 Completamento centro riabilitazione interprovinciale di Pergusa 1.400.000
- 32 Acquisto attrezzature per il centro di riabilitazione di Pergusa 2.000.000
- ASP ME 33 Realizzazione nuovo presidio nel territorio di Sant'Agata con alienazione immobili attualmente utilizzati 20.000.000,00
- 34 Lavori di ristrutturazione per la realizzazione di una RSA c/o il P. O. di Barcellona 1.000.000
- 35 Lavori di ristrutturazione locali del Poliambulatorio di S. Alessio Siculo 1.000.000,00
- 36 Ristrutturazione ex LIP di Via La Farina a Messina destinato a Laboratorio 800.000,00
- 37 Ristrutturazione ex Palazzo Marconi per consultorio e screening oncologico 1.000.000,00
- 38 Ristrutturazione Servizi di SPDC di Milazzo e Taormina nei rispettivi PP. OO. 2.000.000
- 39 Adeguamenti tecnologici per l'avvio delle attività sanitarie da rendere nei PTA 2.200.000
- 40 Acquisto tecnologie da destinare ai PP. OO. aziendali 5.000.000
- 41 Realizzazione Servizio di radioterapia c/o P. O. di Patti 3.400.000

42 Adeguamento sala emodinamica e sala operatoria e acquisto attrezzature di alta tecnologia per il Centro di cardiocirurgia infantile c/o il P. O. di Taormina 8.500.000  
Papardo - Piemonte

43 Adeguamento di alcuni padiglioni del P. O. Piemonte di Messina 12.000.000  
Policlinico MESSINA

44 Adeguamenti a norma di alcuni piani del Pad. C per allocazione tecnologie 3.515.341,87  
ASP PA 45 Ristrutturazione padiglioni del P. O. Casa del Sole con alienazione di beni 2.560.000,00

46 Acquisto immobile a Bagheria per Casa della Salute con alienazione di beni 2.050.000,00

47 Ristrutturazione P. O. di Corleone per Pronto Soccorso e PTA e RSA 6.250.000,00

48 Ristrutturazione tre piani della nuova ala del P. O. di Palazzo Adriano 2.615.000,00

49 Adeguamento impianti del P. O. Giglio di Cefalù 2.700.000

50 Realizzazione Radiologia Interventistica e 2 sale operatorie integrate a Cefalù 3.960.000

51 Acquisto attrezzature sanitarie per il P. O. Giglio di Cefalù 4.294.000  
ARNAS Civico

52 Realizzazione Nuovo Ospedale PoliCivico di Palermo  
\*Con apporto da alienazione beni e apporto di finanziamenti privati 280.000.000

53 Nuovo Ospedale Ri. Med di Carini. Con apporto finanziamenti privati 98.000.000  
Villa Sofia - Cervello

54 Realizzazione Pronto Soccorso Pediatrico c/o P. O. V. Cervello 990.000

55 Adeguamento e messa a norma del Pad. A 13.010.000

56 Acquisto arredi, attrezzature per terapia genica per Ematologia del P. O. Cutino 3.000.000

57 Nuovo Padiglione per diagnosi e cura leucemie e trapianto del midollo osseo 1.200.000  
Osp. Buccheri La Ferla

58 Ristrutturazione del Pad. San Luigi del P. O. Buccheri La Ferla FBF 1.000.000

59 Attrezzature per blocco operatorio e terapia intensiva di rianimazione 1.390.000  
ASP RG 60 Realizzazione PTA nel Comune di Ragusa 4.400.000,00

61 Realizzazione PTA nel Comune di Pozzallo 2.500.000,00

62 Ristrutturazione del piano seminterrato del Regina Margherita di Comiso 1.100.000,00

63 nuova ala dell'Ospedale Ragusa 50.000.000  
ASP SR 64 Lavori di completamento del P. O. di Augusta per realizzazione PTA ed RSA 9.845.000,00

65 Ristrutturazione del Pad. N. 8 dell'ex ONP di Siracusa per realizzazione PTA 1.300.000,00

66 Ristrutturazione e adeguamento dell'ex INAM di Lentini per realizzazione PTA 800.000,00

67 Ristrutturazione ala nuova del P. O. Trigona di Noto per realizzazione PTA 800.000,00

68 Acquisto e adeguamento immobile da destinare a PTA A Palazzolo Acreide 1.300.000,00

69 Adeguamento della struttura ex Ospedale di Pachino per realizzazione PTA 800.000,00

70 Realizzazione del nuovo Ospedale di Siracusa  
con alienazione immobili attualmente utilizzati e dismissione attività 110.000.000  
ASP TP 71 Realizzazione Servizio di Radioterapia c/o Il P. O. S. Antonio Abate di Trapani 3.400.000

72 Ristrutturazione locali P. O. Nagar di Pantelleria (ex alloggio suore) 500.000,00

73 Ristrutturazione di una porzione del vecchio P. O. di Marsala da destinare a PTA 700.000,00

74 Adeguamento locali del P. O. V. Emanuele III di Salemi da destinare a PTA 1.000.000,00

75 Ristrutturazione del PTA di Mazara allocato nei locali del Poliambulatorio 700.000,00

76 Ristrutturazione ex P. O. di Castelvetro, già utilizzato come Poliambulatorio 1.100.000,00

77 Acquisto attrezzature e arredi da destinare ai PTA della provincia di Trapani 1.000.000

78 Realizzazione del nuovo presidio sanitario polivalente di Alcamo  
con alienazione immobili utilizzati - procedura di Project financing 16.000.000,00

79 Adeguamento a norma del P. O. S. Antonio Abate di Trapani 14.000.000

23/10/2012

## Dismissioni di immobili subito 350 "pezzi pregiati"

Roma. Stretta sulle dismissioni del patrimonio pubblico immobiliare. Sulla questione si lavora da mesi al ministero dell'Economia e entro fine anno potrebbe nascere la Sgr, la Società di gestione del risparmio per valorizzare una serie di "pezzi" di pregio. L'obiettivo complessivo resta quello di incassare 15-20 miliardi di euro l'anno per abbattere una quota del debito pubblico italiano. Su questo si farà il punto giovedì tra il ministero dell'Economia, gli enti locali e le istituzioni interessate. Il governo non batterà invece la strada della cessione delle partecipazioni azionarie nelle società quotate: le dismissioni delle nostre quote di Eni, Enel e Finmeccanica «non sono al momento nei nostri piani, non ci ricaveremmo molto», spiega il ministro dell'Economia Vittorio Grilli (*nella foto*), secondo cui «dal 30% di Finmeccanica porteremo a casa solo 700 milioni e poco più, con Enel non risolveremmo nulla». Sull'operazione dismissioni pesa l'incognita del mercato immobiliare, in discesa da diversi mesi. Ma la costituzione di strumenti ad hoc, come i fondi immobiliari, aiuterebbe ad affrontare la questione pure in un momento come quello attuale.



Ad annunciare l'arrivo di una Sgr entro fine anno è il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. Il riferimento è per la società che il ministero sta per lanciare assieme all'Agenzia del Demanio per la vendita o valorizzazione di 350 immobili, quasi tutti di pregio. Il valore di questa tranche di patrimonio si aggirerebbe intorno a 1,5 miliardi di euro. Gli altri due strumenti sono la Sgr che fa capo alla Cassa Depositi e Prestiti per la valorizzazione dei beni del cosiddetto federalismo demaniale. Un terzo strumento dovrebbe poi invece mettere sul mercato tutti gli immobili della Difesa. L'obiettivo è fare almeno un punto di Pil e più l'anno, circa 15-20 mld di euro.

Intanto il Tesoro valuta di ricalibrare le emissioni di Titoli di Stato da qui a fine anno. Dopo il successo, oltre le attese, del Btp Italia, con 18 miliardi di euro raccolti la scorsa settimana, le esigenze di rifinanziamento del debito pubblico sono in buona parte coperte. A fronte dell'ipotesi di un taglio delle aste dei bond a breve termine, fonti tecniche del Tesoro hanno indicato che è allo studio una ricalibratura di tutto il piano di emissioni di Titoli di Stato da qui a fine anno. «I nostri bisogni di finanziamento si sono ridotti, però non sono in grado di dire in questo momento» se ci sarà una riduzione delle aste di fine anno, ha commentato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ricordando che «il successo delle Btp Italia è andato oltre le nostre aspettative».

## Fondi per gli ospedali di città Per il completamento delle strutture.

I finanziamenti arrivano dall'art. 20 della legge finanziaria dell'88

Pinella Leocata

Nei prossimi mesi arriverà in Sicilia un miliardo e 300 milioni di euro destinati all'edilizia sanitaria e al potenziamento delle alte tecnologie. Il Ministero della Salute ha approvato il programma predisposto dall'assessorato regionale alla Salute. Con questi fondi sarà possibile realizzare nuovi ospedali e ristrutturare presidi ospedalieri e territoriali.



La parte più rilevante di questi investimenti è finanziata con il cosiddetto art. 20 (della Legge finanziaria dell'88, successivamente rifinanziata) da finalizzare a 79 interventi in tutte le province della Sicilia. A Catania le somme stanziare contribuiranno alla realizzazione del nuovo Pronto soccorso dell'ospedale Garibaldi Nesima e del Poliambulatorio del Cannizzaro.

Il direttore generale del Cannizzaro, dottor Francesco Poli, spiega che con questi fondi l'azienda ospedaliera provvederà alla costruzione di 80 poliambulatori dove verrà effettuata anche l'attività intramoenia. Una realizzazione importante perché «nella medicina del futuro non c'è il ricovero, ma il trattamento». I poliambulatori andranno in un edificio di 3 piani che sorgerà vicino al Pronto soccorso nell'area ora adibita ad elisuperficie. L'area per il decollo e l'atterraggio dell'elisoccorso sarà spostata, su progetto della Protezione civile, di circa 100 metri, in una zona dove il cono d'entrata e d'uscita è maggiormente favorevole ai piloti. Il progetto è già stato presentato e autorizzato, ed ha superato il vaglio della conferenza dei servizi tenutasi al Genio civile. Dunque, non appena l'azienda Cannizzaro riceverà la nota ufficiale relativa al finanziamento e al suo ammontare - dovrebbe essere di 12 milioni di euro - si potrà avviare la gara secondo le regole del Codice degli appalti che in questo caso, trattandosi di una cifra superiore ai 7, 5 milioni di euro, prevede anche la pubblicazione sulla Gazzetta europea.

Al Garibaldi Nesima è prevista la realizzazione del nuovo Pronto soccorso, la cosiddetta quarta torre che sarà collegata strutturalmente e funzionalmente con l'attuale «piastra dei servizi». Si tratta di una struttura di 5 piani ognuno dei quali per una superficie di 4.500 metri quadrati, torre che sarà realizzata dietro i corpi esistenti, in un cuneo di terreno che si apre verso via Fontana, sede della Protezione civile. Il progetto ha superato il vaglio del Genio Civile e dell'ufficio urbanistica del Comune, ma il Consiglio comunale deve esprimersi - ed è un passaggio obbligatorio e vincolante - sulla variante urbanistica che la sua realizzazione comporta. L'assessorato regionale Territorio e ambiente ha più volte sollecitato questo passaggio e sembra che verrà posto all'ordine del giorno dell'assemblea dopo le elezioni regionali. Il finanziamento dovrebbe essere di 20 milioni, parte della somma necessaria a realizzare l'opera.

Infine, al manager del Policlinico dottor Armando Giacaolone - come a tutti ai suoi colleghi, del resto - dalla Regione, finora, non è stato comunicato nulla. Se anche il Policlinico rientrasse in questo finanziamento potrebbe usufruire di circa 20 milioni che andrebbero al completamento del cosiddetto «Serpentone», il dipartimento cardio-toraco-vascolare. A questo stesso scopo sono destinati i 17 milioni, ex art. 71, stanziati proprio per completare il «Serpentone» di cui un stralcio di 4 milioni è finalizzato a completare il Pronto soccorso del Policlinico.

Martedì 23 Ottobre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 26

## Taglio del 30% per 200 amministratori «Storneremo le risorse ai servizi sociali»

Cesare La Marca

Un assessore in più, il dodicesimo, che per fortuna è giovane ma che casca nel bel mezzo di una fase di tagli lineari ai costi della politica - «ma sarei stato io stesso a decurtarmi l'indennità» - e di un piano di contenimento della spesa che punta a turare una falla su cui grava l'ombra minacciosa dei debiti fuori bilancio. Il sindaco Stancanelli, con accanto il nuovo arrivato in Giunta con delega all'Innovazione tecnologica e Informagiovani, Sergio Serafini, ha fatto ieri il punto sull'applicazione del decreto sulla spending review, analizzando i costi che gravano su Palazzo degli Elefanti, illustrando interventi e risparmi già effettuati o previsti a brevissima scadenza.

Su tutti, il taglio del 30% all'indennità dello stesso primo cittadino, e a cascata sul compenso di tutti gli altri amministratori, dagli assessori al presidente del Consiglio comunale, dai consiglieri comunali a quelli delle municipalità. Un provvedimento che scatterà dal primo novembre, e che interessa circa duecento amministratori, con un risparmio per il Comune stimato in 100mila euro al mese. Per il primo cittadino, la "stangatina" del 30% si applicherà su un netto di 5mila e 800 euro, e nella stessa misura decurterà i 3.800 euro di assessori e presidente del Consiglio comunale, e i 50 euro netti a seduta dei consiglieri comunali.

«Somme che destineremo ai servizi sociali, perchè non è giusto che a pagare i gravosi tagli ai trasferimenti statali siano le fasce più deboli della popolazione». Stancanelli ha annunciato che chiederà un sacrificio anche ai dirigenti comunali, riducendo del 30% anche la loro premialità per gli obiettivi, «un segnale di condivisione e partecipazione al momento che attraversa il Paese». Costi del personale, dirigenti, Partecipate, autoparco, illuminazione a led che permette di non "spegnere" la città, queste le voci di spesa analizzate. «Il personale è stato ridotto di circa mille unità dal 2008 a oggi che in organico sono poco meno di 3.400 dipendenti - ha ricordato il sindaco - oltre ai dirigenti ridotti da un centinaio a 26, mentre le aziende partecipate dal 2008 applicano la spending review non corrispondendo alcuna indennità ai componenti dei Cda». Ancora, la lotta all'evasione tributaria «che ha consentito di recuperare la Tarsu, che oggi paga il 60% dei cittadini a fronte del 35% del 2010, con tutti i dati del 40% degli evasori in nostro possesso, e 275mila accertamenti negli ultimi due anni con soli 400 ricorsi, grazie all'incrocio dei dati con l'Agenzie delle Entrate».

Due sole le auto di rappresentanza per sindaco e presidente del Consiglio comunale: «Ci siamo fin dal mio insediamento adeguati a quanto impone il decreto sulla spending review». Entro fine anno, inoltre, saranno rottamati 28 vecchi veicoli dell'autoparco, con un risparmio di 50mila euro annui. Centro di spesa "storico", l'autoparco nel 2011 è costato circa 365mila euro con un più razionale utilizzo dell'officina, a fronte dei 700mila del 2003. Il sindaco ha anche fatto riferimento a debiti fuori bilancio contratti anche venti anni addietro e oltre, che giungono solo ora a sentenza definitiva, «veri e propri imprevisti frutto di cattive gestioni del passato con cui siamo costretti nostro malgrado a confrontarci».

Reazioni a catena e anche critiche. «Ho più volte sollecitato il sindaco - afferma il capogruppo di Famiglia Lavoro e Solidarietà Salvo Di Salvo - ad una attenta revisione della spesa, che potrebbe consentire un risparmio di due milioni di euro l'anno. Il taglio di esperti e dirigenti esterni - aggiunge - con sovrapposizione di incarichi in alcuni casi, potrebbe far risparmiare un ulteriore milione di euro. In particolare alcune figure di incarichi esterni superano i 150mila euro l'anno - dichiara Di Salvo - sebbene sia apprezzabile la spending review mi sembra paradossale la nomina di un ulteriore assessore che si aggiunge alle precedenti nomine di agosto».

«Stancanelli non sa più a che santo votarsi pur di essere ricandidato e rieletto a sindaco - afferma il coordinatore catanese di Grande Sud Filippo Grasso - tanto da ricorrere persino all'espedito di ridursi lo stipendio, per essere in linea con il sentire della maggioranza dei cittadini, che chiede una politica molto più sobria e parsimoniosa».

Il consigliere Francesco Navarria bolla come «pubblicità ingannevole» l'iniziativa del sindaco, «se si considera che avviene solo dopo 4 anni e 4 mesi dal suo insediamento».



«Plaudo alla decisione del sindaco - afferma il consigliere del Pdl Manlio Messina - avendo io stesso già ridotto dalla scorsa settimana del 50% la mia indennità, ma si può fare di più, decurtando anche lo stipendio dei consulenti esterni».

L'iniziativa di ieri mattina ha agitato non poco il dibattito in Consiglio comunale, che ieri sera si è riunito con all'ordine del giorno il rendiconto dell'esercizio 2011 e l'adeguamento normativo delle Partecipate.

23/10/2012

## L'assessore dei giovani: «Interventi a basso costo»

Il sindaco Stancanelli ha presentato il nuovo componente della sua giunta: il ventinovenne Sergio Serafini, designato assessore per l'Innovazione tecnologica e culturale, Informagiovani, Nuove Arti e Nuove culture. «Con il suo ingresso nella giunta comunale - ha affermato Stancanelli - si apre una fase nuova che proietta nella fase finale del mandato elettorale in cui la presenza dei giovani è essenziale per le sfide del nuovo secolo grazie a un ricambio della classe dirigente senza ritorni al passato».



«Sono consapevole di non poter cambiare Catania in soli sei mesi e che oggi, dopo una importante opera di risanamento compiuta da questa amministrazione, non abbiamo molte risorse a disposizione. Sono convinto però che si possano portare avanti iniziative a costo zero o a basso impatto economico - ha detto il nuovo assessore - al fine di dare respiro alla nostra città. Penso alla creazione di strumenti che mettano in condizione i cittadini di interagire facilmente con l'amministrazione comunale, ai tanti artisti giovani che oggi non trovano un punto di riferimento per emergere, e a sistemi di automazione che renderebbero la quotidianità molto più confortevole».

23/10/2012

il collettore fognario

## Sul vecchio allacciante alcuni «ni» e il no dell'Ato2

Si è svolta all'assessorato ai Lavori Pubblici la conferenza di servizi per il "si" definitivo sul progetto per i lavori di manutenzione e ristrutturazione del collettore "Vecchio Allacciante", struttura sulla cui funzionalità si basa il via al bando di gara per la realizzazione del collettore della costa dei Ciclopi che da Capomulini raccoglierà le acque reflue fino a Ognina (compresa) legandosi poi all'opera catanese.

E' una struttura che, snodandosi lungo il lato costiero cittadino assicura anche (e soprattutto) i collegamenti del resto della rete fognaria cittadina con il depuratore di Pantano d'Arce, ma che negli anni ha visto apparire nel proprio corpo alcuni danni che ne bloccano la piena funzionalità. Ci sono stati interventi in corso di manutenzione straordinaria dell'Amministrazione catanese e della Ferrovia Circumetnea (il sifone a Piazza Galatea per l'interruzione causata dalla metropolitana) ma ora è intervenuto il Commissario regionale straordinario per la tutela delle acque che ha avocato a sé il resto degli interventi per imprimere la svolta necessaria alla conclusione dei lavori.

Il tavolo tecnico avrebbe dovuto esprimere i pareri definitivi sul progetto redatto dal Rup commissariale a cominciare dal Comune (rappresentato dal direttore Lavori Pubblici, arch. Maria Luisa Areddia) e dal Rup del 2° intervento di manutenzione straordinaria (ing. Salvatore Ferracane) che si è detto pienamente favorevole in "conformità al Parf e sull'esigenza di eseguire i lavori", ma non tutti gli altri Enti si sono espressi in maniera pienamente favorevole condizionando alcuni il loro "si" ad approfondimenti di carattere vario per i quali il Rup Salvo Puccio ci ha assicurato che «sarà data una risposta a tutte le richieste e si giungerà presto al parere favorevole per l'appalto».

Fra i pareri, tuttavia, uno è addirittura "sfavorevole" ed è stato dato dall'ing. Laura Ciravolo, dell'ATO 2 che, ci ha espressamente chiarito di aver manifestato «eccezioni sul procedimento tecnico-amministrativo proposto dal Rup che prevede un affidamento mediante appalto integrato dei lavori da eseguirsi solo sulla base delle risultanze del progetto preliminare, non corredato delle necessarie indagini conoscitive sull'opera da risanare né di uno Stato di consistenza della stessa, elementi questi obbligatori nel caso di appalto integrato ma ancora di più nel caso di un'opera, come il vecchio Allacciante, non nota nella sua interezza, come dichiarato dal progettista». «A garanzia del procedimento e per il raggiungimento dell'obiettivo comune finale di veder avviati realmente e concretamente i lavori, scongiurando possibili riserve da parte del futuro appaltatore», l'ing. Ciravolo ha proposto «un percorso alternativo che prevede, per prima cosa, proprio l'esecuzione di tutte le indagini conoscitive sui tratti di Vecchio Allacciante dichiarati dal progettista "mai esplorati", al fine di acquisire reale contezza sulle criticità da risolvere con i lavori». Tale procedimento dovrebbe richiedere «pochi mesi nei tempi di avvio della gara che avverranno in sicurezza e con meno rischi per la stazione appaltante».

No comment del sindaco castellese Filippo Drago che tuttavia sottolineava le continue multe comminate dalla Commissione europea per i reflui scaricati a mare e soprattutto la scadenza al 31 dicembre della struttura commissariale che ha impresso velocità al cammino dell'Allacciante catanese e al collettore della Riviera dei Ciclopi, opere ambedue già finanziate.

Enrico Blanco